

Isole linguistiche del Sud-Italia tra conservazione e rivitalizzazione: analisi di alcuni dati linguistici relativi alle parlate alloglotte greche

Antonio Romano – *Dip. di Lingue e L.S. e C.M. Università di Torino (Italia)*.

Résumé

Face à la réduction progressive des locuteurs et des occasions d'emploi des langues des minorités linguistiques de l'Italie du Sud, diverses mesures d'aménagement linguistique ont été adoptées récemment pour la sauvegarde et la valorisation du patrimoine linguistique des aires alloglottes. Les situations sont néanmoins plutôt différenciées d'une région à l'autre (à cause du divers degré de conservation des parlers, de l'isolement de certaines communautés et d'autres éléments généraux d'agrégation culturelle et religieuse). Pour en tenir compte d'une manière adéquate, des opérations de recensement et de récolte de données ont été menées dans les dernières années grâce à l'engagement de nombreuses institutions nationales, étrangères et/ou européennes et à l'attention des centres de recherche des régions concernées (v. références bibliographiques). Dans quelques cas, cela a amélioré la diffusion et la circulation des informations parmi les spécialistes qui, se servant parfois de l'internet et des nouvelles technologies, ont pu contribuer directement à la description des variétés et à la planification linguistique. Dans le cas des parlers grecs la situation a donc bien changé (depuis les travaux des années 90 de Profili et Katsoyannou) mais, dans certaines communautés, les relations entre les activités des intellectuels locaux, des institutions et des universitaires et les activités entreprises par les décideurs politiques sont encore insatisfaisantes. La revitalisation de la langue traditionnelle se heurte en effet souvent avec des phénomènes qui vont de l'interférence maladroite à la manipulation abusive.

Après une brève présentation des conditions historiques, démographiques et sociolinguistiques qui ont contribué à définir la situation actuelle des diverses communautés, ce chapitre propose une discussion des propriétés linguistiques générales des parlers des minorités linguistiques grecophones de Calabre et du Salento. Plus spécialement, un compte-rendu détaillé est offert au sujet de certaines conditions de réalisation des sons vocaliques d'un échantillon de productions de la part de locuteurs de diverses origines. Tout en rappelant l'exigence de suivre les recommandations des organismes internationaux qui veillent sur l'état des langues menacées d'extinction, ce travail souligne l'urgence de procéder à la constitution d'archives de données sonores qui sauvegardent la langue 'authentique' qui est réellement parlée par les derniers locuteurs dialectophones, en facilitant la transmission aux nouvelles générations. Dans l'objectif de la valorisation de ces parlers, cela serait dans doute plus efficace que de continuer à poursuivre la définition et la diffusion de modalités d'écriture plus ou moins appropriées. Jusqu'à présent celles-ci ont tenu compte partiellement des conditions phonologiques patrimoniales de ces parlers, mais elles ont été trop souvent conditionnées par les langues d'alphabetisation des operateurs locaux concernés et, par cela, ont contribué à une transmission biaisée (inusuelle et inadéquate du point de vue diamesique).

1. Introduzione

Di fronte alla riduzione progressiva dei parlanti e, più spesso e più generalmente, delle occasioni d'uso del dialetto *griko* (o *grechanico*), diverse misure di pianificazione linguistica sono state adottate recentemente per la tutela e la valorizzazione del patrimonio linguistico delle aree alloglotte del Sud-Italia. Le situazioni sono tuttavia piuttosto diverse da una regione all'altra (a causa del distinto grado di conservazione delle parlate, dell'isolamento di alcune comunità e di altri elementi generali di aggregazione culturale e religiosa). Per tenerne conto in un modo adeguato, alcune operazioni di censimento e raccolta di dati sono state condotte negli ultimi anni grazie all'investimento di varie istituzioni nazionali, straniere e/o europee e all'attenzione di centri di ricerca delle regioni coinvolte (v. riferimenti bibliografici). In alcuni dei casi presi in considerazione, queste attività hanno migliorato la diffusione e la circolazione delle informazioni tra gli specialisti che, sfruttando talvolta internet e le nuove

tecnologie informatiche, hanno potuto contribuire direttamente alla descrizione delle varietà (dialettali e sociali) e alla programmazione linguistica. Nel caso delle parlate greche la situazione è piuttosto cambiata (dalle condizioni osservate nei lavori degli anni '90 di Profili e Katsoyannou) ma, in alcune località, le relazioni tra le attività degli intellettuali locali, delle istituzioni e delle figure accademiche di riferimento e quelle concertate dai decisori politici si presentano ancora insoddisfacenti e la rivitalizzazione della lingua tradizionale si scontra con fenomeni che vanno dall'interferenza maldestra alla manipolazione abusiva.

In questo contributo, dopo una breve presentazione delle condizioni storiche, demografiche e sociolinguistiche delle due aree di diffusione delle parlate greco-italiote (calabrese e salentina), sono presentate alcune caratteristiche linguistiche generali e sono approfondite alcune condizioni di realizzazione dei vocoidi di un campione di parlanti di varia origine. Oltre alla necessità di seguire le raccomandazioni degli organismi internazionali che vigilano sullo stato delle lingue minacciate di estinzione, il contributo sottolinea l'urgenza di procedere all'allestimento di archivi di dati sonori sulla lingua 'autentica' realmente parlata, più che continuare a concentrare l'attenzione su modalità di scrittura anacronistiche che non tengono conto delle reali condizioni fonologiche di queste lingue, ma si rifanno a quelle delle principali lingue di alfabetizzazione degli operatori. All'esigenza di aggiornare il lessico con prestiti forzati dai serbatoi linguistici nazionali o, comunque, da una lingua-tetto spesso ignorata dalla maggior parte dei parlanti, questo contributo preponde l'urgenza di assicurare la trasmissione intergenerazionale preservando le specificità locali (cfr. Profili 1996).



Fig. 1 – Localizzazione sommaria delle aree d'insediamento delle comunità storiche di lingua greca in Italia.

2. Le comunità greco-italiote

2.1. Localizzazione e definizione

Sebbene si serbi memoria di altri insediamenti storici (come ad es. quelli siciliani del messinese; cfr. ora Radici Colace & Falcone 2013), le comunità alloglotte greche in Italia sono attualmente costituite da quella salentina (nella provincia di Lecce) e da quella calabrese (nella provincia di Reggio Calabria). Le aree geografiche in cui vivono queste comunità sono note rispettivamente come Grecia Salentina e Bovesìa. La Grecia Salentina consiste attualmente di nove comuni: Calimera, Corigliano d'Otranto, Castrignano dei Greci, Martano, Martignano, Sternatìa e Zollino, dove la varietà

alloglotta è ancora piuttosto vitale, insieme a Soletto e Melpignano, dove invece ha sofferto di un'irrimediabile riduzione del numero di parlanti. La Bovesia è costituita al contrario da comunità originariamente residenti nelle località aspromontane di Bova, Condofuri, Galliciano di Condofuri, Roghudi (di cui fa parte Chorìo) e Roccaforte (un tempo anche altri paesi e villaggi) e oggi in parte migrate nei centri di Bova Marina e Reggio Calabria, dove si sono integrate con le comunità provenienti da altre località.

Le varietà linguistiche di greco parlate da queste comunità, piuttosto distanti dai dialetti greci moderni, sono tradizionalmente note come *greco-otrantina* (o *greco-salentina*), quella parlata nel Salento, e *greco-calabrese* (o *greco-càlabra*), quella del Reggino, spesso menzionata anche come *bovese* (in seguito abbreviato *bov.*). Entrambe sono state inoltre designate come *grecàniche*, *romàiche* o *greco-italiote*. Queste ultime denominazioni (note per lo più solo agli specialisti) risultano oggi in disuso, mentre il termine *grecànico* si ritrova più specificamente applicato all'area calabrese, visto che per le varietà salentine ha progressivamente guadagnato consensi la designazione locale di *griko* (graficamente anche *grico*, in seguito abbreviato *gk.*), che è oggi la più conosciuta e la più usata. Vi è tuttavia chi preferisce riservare *greco-salentino* e *greco-càlabro* alle attuali isole alloglotte, designando *grecànici* i territori dell'Italia meridionale di una più vasta antica greccità¹.

2.2. Storia

Le più antiche testimonianze sull'esistenza delle colonie greche d'Italia (collegate alla diffusione di un monachesimo orientale di origini ben più antiche) risalgono a notizie frammentarie della fine del XIII e del XIV sec.²

La questione sull'origine delle comunità ellenofone d'Italia nacque nella prima metà dell'ottocento e appassionò per decenni linguisti e storici (v. Comparetti 1866). Negli stessi anni in cui Astorre Pellegrini pubblicava i suoi primi saggi sul greco-calabro (confluiti poi in Pellegrini 1880), Giuseppe Morosi aveva curato una raccolta di canti in griko (v. Morosi 1870), concludendo a favore di un'affinità di queste parlate col greco moderno e proponendo un'ipotesi ripresa e sostenuta da diversi studiosi³.

Tuttavia, nel frattempo, molti autori si erano lasciati sedurre dalla monumentale opera di G. Rohlfs⁴ che proponeva l'affascinante ipotesi di un'origine magnogreca di queste colonie (o, più precisamente, della loro lingua). In quegli anni, diversi autori si dedicarono intensamente a raccogliere elementi tesi a rafforzare quest'idea, mentre altri si applicavano con altrettanto fervore a reperire attestazioni storiche di una latinità ininterrotta di queste comunità, sostenendo un'ellenizzazione esclusivamente medievale e documentando le affinità con i dialetti greci moderni⁵.

Successivamente, considerando le diverse condizioni in cui doveva essersi svolta la colonizzazione delle due distinte aree di persistenza del greco (calabrese e salentina), alcuni studiosi hanno sostenuto l'innesto di elementi bizantini in una preesistente matrice magnogreca, in un'Italia meridionale interessata da forme di antico bilinguismo

¹ Rifacendosi al tradizionale uso locale (e forse anche per ribadire l'inadeguatezza della designazione iperonimica indotta dalla fortuna mediatica del termine salentino), le comunità calabresi hanno anch'esse recentemente rivendicato il glottonimo *greko* (cfr. Violi 2001).

² Notizie più antiche, ma più generiche, sono raccolte da vari autori sulla base di fonti diverse. Si veda ad es. Charanis (1946) e Caratzas (1958); cfr. Parlangèli P. (2007, p. 11).

³ Tra questi spicca senza dubbio O. Parlangèli che ha dedicato a questo tema importanti contributi. Si veda, tra questi, *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, Milano (1953).

⁴ Si vedano, tra gli altri, i suoi *Scavi linguistici nella Magna Grecia* (nella prima formulazione di Roma, 1933, o nella nuova edizione di Galatina, 1974).

⁵ Per una ricostruzione storica della *vexata quaestio* si veda ora Parlangèli P. (2007).

(Fanciullo 1996), così come non sono mancati i sostenitori di un'origine distinta del greco calabrese rispetto al greco salentino (cfr. Franceschi 1973). Tuttavia, l'opinione più popolare resta quella che vede il greco che si continua a parlare oggi in queste comunità come l'evoluzione di un dialetto dominato da un modello linguistico introdotto in epoca bizantina (cfr. Caracausi 1979, Stomeo 1982-86 e vari contributi in Romano 2015)⁶.

3. *Dati demografici e sociolinguistici*

Come notavo in un mio recente testo più informativo «Non essendo più di primaria importanza l'argomento della collocazione storica della loro origine, che troppo a lungo ha sottratto energie alla definizione di un quadro "sincronico", si è infine assistito, negli ultimi decenni, al fiorire di descrizioni scientifiche dello stato attuale di queste parlate»⁷.

Alcune delle nuove ricerche si pongono in termini più propriamente sociolinguistici, interessandosi ai risvolti legislativi del bilinguismo e allo status giuridico delle minoranze. Le indagini condotte, per la Grecia, dal *Gruppo di Lecce*, e per la Bovesia, da P. Martino (entrambe in Albano Leoni 1979) descrivono comunità che, se anche non lo erano in passato, si presentano schiettamente plurilingui e che sono ancora oggi caratterizzate in molti casi da una commistione di codici linguistici, dominata dalle varietà romanze e segnata da scarsi riferimenti al greco moderno come lingua-tetto (in seguito abbreviato gr. mod.)⁸.

Infatti, se all'inizio del '900 molte di queste comunità erano ancora a maggioranza greca, negli anni '60-'70, un numero crescente di famiglie si serviva delle varietà romanze o dell'italiano nella comunicazione con gli altri abitanti non ellenofoni della regione⁹.

In base a simili considerazioni, insieme a un'equilibrata descrizione del repertorio linguistico di queste comunità, alcuni studi degli ultimi anni incoraggiano la costituzione di vaste basi di dati linguistici. Considerando la progressiva riduzione del *corpus* e dello *status* di queste parlate, un'iniziativa meritoria in questo senso è quella dell'Università di Patrasso che ha portato alla realizzazione della base di dati sonori *The Græcanic Lexicon* (con registrazioni raccolte prevalentemente in Bovesia, cfr. Romano 2004 e Romano & Marra 2008).

Studiando gli interventi di recupero necessari per invertire questa tendenza, in seguito a un'attenta valutazione delle dinamiche linguistiche in atto, Profili (1996,

⁶ Sulle conseguenze di un reciproco condizionamento 'areale' (tanto in Italia, quanto nei Balcani) si vedano i riferimenti offerti da Katsoyannou (1995) e Baldissera (2013). Riguardo invece alle modalità con cui la conservazione di un ridotto numero di arcaismi possa essere imputata, in varie circostanze, alla circolazione delle singole voci, si vedano vari riferimenti e riflessioni proposti in Fanciullo (2014).

⁷ V. Romano (2010: 614).

⁸ Questa materia è stata invece trattata da molti autori locali (ma v. anche alcune edizioni di *Euromosaic*) con attitudine all'omologazione (v. il richiamo d'attenzione alle specificità del repertorio in Berruto 2009).

⁹ In Grecia, negli anni '60-'70, secondo Spano (1965: 162) vi erano circa 20.000 parlanti di greco, pari al 52% della popolazione (con differenze da punto a punto). Invece, in Bovesia (per la quale si veda ora anche il rif. storico di Tuscano 2005), su un totale di circa 4.000 parlanti, a Bova e a Roghudi parlava greco il 56% della popolazione, a Roccaforte soltanto il 28% e a Condofuri il 23%. Un nuovo nucleo si era però formato a Bova Marina, meta delle prime migrazioni dalle altre località, e aveva già raggiunto un buon 13% (Sulle cause del progressivo abbandono del greco si veda, tra gli altri, Karanastasis 1974). Anche in base a queste cifre, le parlate greche d'Italia compaiono oggi tra le lingue che, nelle stime dell'*UNESCO*, sono definite seriamente minacciate di estinzione ('severely endangered' nell'ed. di Moseley 2010). Il numero totale dei parlanti, in base a diverse fonti, si è infatti ridotto complessivamente a circa 13.000 parlanti. Le indagini condotte negli ultimi anni da F. Violi per la Bovesia restringono al 9% della popolazione locale il numero dei parlanti potenziali (con cifre molto variabili nelle diverse località). Se questi dati sono attendibili, almeno limitatamente alla conoscenza passiva, è verosimile che le cifre sull'uso reale e sulla competenza attiva siano anche più basse (cfr. Stamuli 2008).

2013) sottolinea come la situazione delle due aree sia piuttosto diversa. In Bovesìa, infatti, molti paesi in passato ellenofoni sono stati abbandonati per nuovi insediamenti o comunque soggetti a una forte emigrazione da parte delle giovani generazioni. La Grecia Salentina invece, trovandosi in un'area pianeggiante, intensamente popolata e collegata relativamente bene con il capoluogo e con i comuni circostanti, è stata protagonista di un notevole sviluppo economico, turistico e culturale creando le condizioni per un rilancio della trasmissione intergenerazionale del griko.

Negli ultimi dieci-quindici anni, grazie anche alla legge di tutela delle minoranze 482/99 (e alle leggi regionali che sono seguite ai nuovi *Statuti* delle due Regioni, v.), il patrimonio linguistico e culturale associato a queste aree è stato oggetto di considerevoli campagne di recupero, condotte da operatori e associazioni culturali locali, e di intense attività di sensibilizzazione dei parlanti da parte delle amministrazioni locali e di alcune istituzioni di governo. Queste iniziative hanno effettivamente giovato al rinvigorimento delle parlate alloglotte in alcune famiglie e hanno ottenuto notevoli ripercussioni di immagine a livello politico, culturale e persino economico. Anche queste parlate, marchiate per decenni come indice d'inferiorità culturale e sottosviluppo, "stanno infatti ritrovando consensi in diverse fasce di popolazione e cominciano a essere avvertite come portatrici d'importanti elementi identitari fin qui latenti o repressi"¹⁰.

Nonostante l'opera di rivalutazione abbracci oggi iniziative di una certa risonanza, le impressioni degli abitanti riguardo alla vitalità delle varietà alloglotte sono desolanti¹¹. Come concludevo già in Romano (2010), si stanno infondendo considerevoli sforzi pubblici nella valorizzazione del greco in queste comunità, ma le proposte di intervento cui si assiste oggi – probabilmente a causa del suo disarmante progressivo abbandono da parte della popolazione – sembrano ancora subordinate alla riscossione di consensi politici e, in alcuni casi, al riconoscimento del prestigio socio-culturale di una ristretta cerchia di operatori¹².

¹⁰ V. http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/minoranze/Romano.html. Sul piano delle iniziative di politica linguistica, sono stati istituiti enti per promuovere lo sviluppo economico di queste aree e curarne la tutela del patrimonio linguistico e culturale. Il bilancio complessivo delle attività è senza dubbio positivo (cfr. Sobrero & Miglietta 2005; una descrizione più critica è però in Romano & Marra 2008). Anche la programmazione scolastica avviene invece con numerose incertezze di fondo. Le scuole della Grecia Salentina stanno intervenendo per il recupero del patrimonio culturale legato al griko e per il suo insegnamento. Tuttavia, già prima dell'emanazione della legge 482/99, era opinione diffusa che fosse ormai inutile rianimare il griko, mentre riscontrava un maggior consenso l'idea di salvaguardarlo attraverso una "riproduzione culturale". Nelle ore previste per l'insegnamento della lingua si svolgono quindi, in realtà, prevalentemente argomenti legati alla poesia, alla musica, alla danza e alle tradizioni popolari. Su questi temi si vedano *The Hague Recommendations* del 1997 e le considerazioni generali offerte nei contributi di Tjeerdsma (1994) e Brenzinger *et alii* (2003); cfr. Toso (2006).

¹¹ Si vedano le testimonianze raccolte o commentate da Seefeldt (2003) o, più recentemente, da Romano & Marra (2008), Stamuli (2008) e Douri (2010). Cfr. il bilancio ora disponibile in Douri & De Santis (2015).

¹² Restano inoltre irrisolti due problemi su cui gli operatori non sono giunti a un accordo, vale a dire la scelta della grafia e dello standard di riferimento (una *koinè* o una variante più prestigiosa). Dato l'arrocamento localistico delle singole comunità, non è facile individuare un modello che possa essere impiegato a livello sovralocale. Quanto alla grafia, sin dalle raccolte di fine ottocento, ne è sempre stata usata una a base latina che, con l'estensione di poche convenzioni concordate, si adatterebbe senza difficoltà a tutti gli usi. Distolti da queste preoccupazioni, i decisori politico-culturali coinvolti non sembrano interessati ad assumere, invece, le iniziative necessarie per invertire la condizione di decadimento delle parlate in nessuno dei tre campi schematici noti come *Status Planning*, *Corpus Planning* e *Acquisition Planning* (cfr. Iannàccaro & Dell'Aquila 2003). Questa trascuratezza caratterizza diversamente le azioni intraprese nelle comunità alloglotte presentate in questo mio contributo in cui le parlate sopravvivono *tant bien que mal* per una maggiore vitalità generale e, anzi, occasionalmente, si rafforzano grazie a iniziative particolari o alla vigorosa azione di associazioni o enti ai quali viene riconosciuta una certa autorevolezza.

2.4. Caratteri linguistici

Sul piano delle loro caratteristiche linguistiche, queste parlate sono state descritte minuziosamente da vari autori in riferimento a sistemi di rappresentazione e di analisi diversi¹³. Tuttavia gli studi sulla fonetica – lungamente condizionati dalla prospettiva diacronica – mancano quasi totalmente di contributi rivolti a illustrare le attuali condizioni di variazione diatopica¹⁴.

Questi dialetti greci hanno un sistema consonantico che si discosta talvolta considerevolmente da quello del gr. mod. (e, naturalmente, del greco antico). In alcune varietà come quella di Calimera, il griko si caratterizza (come nei dialetti romanzi di un'area più estesa) per una doppia serie di occlusive /p t k/ e /b d g/, soggette a neutralizzazione di sonorità quando scempie e intervocaliche (tranne /b/ che, come avviene generalmente in tutto il Sud-Italia, è sempre lunga dopo vocale e all'iniziale assoluta)¹⁵.

Le occlusive sorde in posizione forte (geminate o in nessi di liquida + C), soprattutto nelle varietà calabresi, sono soggette ad aspirazione, mentre rese di tipo [ð] e [ɣ] sono descritte in bov. per /d/ e /g/ (a Bova la desinenza verbale greca -εύω riceve una resa alternativa -έολ/-έγγο vs. quella tipica di Gallicianò con [ɣ]). A queste si aggiunge la cacuminale /dʒ/, elemento tipico dei dialetti italo-romanzi meridionali estremi, che compare soltanto come geminata (ad es. nei suffissi -έddha, -ùddhi).

Un'opposizione stabile è quella di luogo tra le due coppie di affricate, dentali /ts dz/ (intrinsecamente lunghe tra vocali) e postalveolari /tʃ dʒ/ (scempie o geminate)¹⁶.

Le fricative universali sono le tre sorde /f s ʃ/ e la sonora /v/. Vi è però un'altra fricativa sconosciuta ai dialetti non-greci di queste aree, la velare sorda /x/¹⁷. La fricativa interdentale sorda /θ/, conservata soprattutto nel bov. settentrionale, si è invece confusa con /f/ nei nessi con altra consonante, o si è evoluta dando /t/ o /s/ a seconda delle parole e ricevendo un trattamento specifico che contribuisce a distinguere i vari dialetti (per es. /t/ spesso a Bova e Martignano e /s/ più spesso a Gallicianò e Calimera).

In tutte le varietà si ritrovano infine /r l/ e /m n p/, con varianti combinatorie davanti a consonante. È però attestata anche una laterale palatale /ʎ/ (che presenta una diffusione limitata e si alterna con /j/, come in gk. *ìgliol/ijo* 'sole')¹⁸.

¹³ I riferimenti principali restano Profili (1986) per l'area salentina e Falcone (1973) e Katsoyannou (1995) per quella calabrese (si vedano, tuttavia, anche le ricche appendici di Stamuli 2008).

¹⁴ Particolarità del sistema fonetico del griko, insieme a considerazioni sul greco calabrese, sono analizzate in Romano (2004, 2011a), Romano & Marra (2008) e Romano *et alii* (2010).

¹⁵ In griko si ha neutralizzazione di sonorità delle alveodentali (*poradi/porati* 'olivo', *rodinò/rotinò* 'rosso' etc.), tuttavia anche opposizioni potenziali come quella tra le velari di *liko* 'lupo' e *ligo* 'vimini' sono soggette a confusione. Il fenomeno è discusso in generale da Trumper & Mioni (1975) e Mancarella (1975) ed è menzionato anche come fatto notevole dell'arbëresh di San Marzano da Savoia (1980).

¹⁶ I salentini che ne imparano la pronuncia dallo scritto confondono tuttavia /ts/ e /dz/ e realizzano talvolta con [ts] le desinenze verbali in -izzo (graficamente anche -idzo). Queste ultime ricevono invece una pronuncia variabile in Bovesia (con una resa fricativa di tipo [z] a Roghudi). V. anche nn. segg.

¹⁷ Questo fonema presenta una distribuzione ristretta ed è soggetto a una variazione di realizzazioni che contraddistingue i diversi dialetti. La sua opposizione con /f/ (o con /θ/ dove attestato) tende inoltre a neutralizzarsi, soprattutto in Bovesia, in favore di rese laringali.

¹⁸ Altre caratteristiche che meritano di essere segnalate sono: la presenza della geminazione consonantica interna (come nella coppia minima del gk. *kanò* '(io) basto' vs. *kannò* 'fumo' o quelle del bov. *ghièno* 'guarire (tr.)' vs. *ghiènno* 'parto (n.)' e *pìria* 'orgoglio' vs. *pìrria* 'pettiroso'). Si segnalano infine la presenza di geminate iniziali (esemplificate da esempi come *ttèni* 'pettine' o *kkutèo* 'pago') e la diffusione, in alcune varietà, di nessi insoliti per queste aree linguistiche, come /tʃʃ/, /vʎ/ o /sʎkʎ/ (come in *èfçero* 'vuoto', *avlài* 'solco' o *àscla* 'scheggia') o, in condizioni ancora più interessanti, la presenza del nesso /fs/ che, in quei dialetti in cui non ha fatto in tempo a essere sostituito da /ts/, alterna più o meno liberamente con questo (*fsom/tsom* 'pane'). Ugualmente interessante, infine, è il nesso /ft/ che è spesso soggetto ad assimilazione (ad es. a Sternatia *ftiro* > *tiro* 'pidocchio'; esempi riguardo ai trattamenti consonantici del bov. sono in Falcone 1973; v. ora anche Radici Colace & Falcone 2013: 119-121).

Descrivendo un sistema pentavocalico costituito dai cinque fonemi /i ε a o u/, la letteratura scientifica sull'argomento sottolinea la sua corrispondenza con i sistemi del gr. mod. e delle varietà romanze di quest'area linguistica. Il sistema mostra tuttavia variazioni che, seppur minime (non trascurabili) in termini diatopici, si presentano notevoli in termini distribuzionali: esso è infatti universale in posizione accentata, ma presenta restrizioni per le vocali di media apertura in posizione non accentata (cfr. Romano 2004, 2011a)¹⁹.

Quanto alle caratteristiche lessicali di queste parlate sulle quali più si dilungano i vari autori, può essere indicativo osservare le seguenti corrispondenze: gr. mod. αδελφός/αδερφός 'fratello', αυγό 'uovo', πέτρα/λιθάρι 'pietra', χειμώνας 'inverno' vs. gk. *aderfò/adreffò, agguò, lisàri/litàri, scimòna* e bov. *aderfò, agguò, lithàri/lisàri, chimòna*²⁰.

Per le numerose voci comuni a queste parlate e ai dialetti romanzi simbiotici possiamo fare riferimento ai contributi di quegli autori che approfondiscono gli elementi di discussione suggeriti da Parlangèli (1953), segnalando una selezione di voci di antica origine (diretta o mediata dal latino) presenti in tutta l'area (per il gk. tra queste troviamo: (*a*)*rùddha* 'aiuola', *feddha* 'fetta', *pila* 'vasca di pietra, truogolo')²¹.

Numerosi prestiti romanzi, persino tra le parole funzionali o tra i marcatori discorsivi, sono infine presenti nelle parlate odierne (ad es. (*se*)*kundu* 'come', *puru* 'pure', *quasi*, *però*, *certo*, *pròbbio* 'proprio')²² o sono disponibili nei racconti e nei dialoghi in griko raccolti da vari autori (ad es. *tristo* 'cattivo (di persona)' o *fiakko* 'cattivo (di cibo)', *eskiamèò* 'gemo (di animale)', *kùkkio* 'vicino (agg.)', *sordu* 'soldo')²³.

Riguardo a morfologia e sintassi, riassumiamo alcune caratteristiche notevoli di queste varietà, ricordando che conservano in genere quattro casi e un numero ridotto di desinenze (vista anche la perdita delle consonanti finali) di una declinazione che interessa nomi maschili, femminili e neutri, singolari e plurali, ma non duali. Mentre gli articoli mantengono forme diverse solo per alcuni dei quattro casi residui, gli aggettivi si raggruppano in due classi che si presentano evidenti solo in pochi casi, ma che talvolta permettono di discriminare le due macro-aree, come nel caso di gk. *varèò* vs. bov. *varìò* 'pesante'²⁴.

Della costruzione delle frasi in generale si sono occupati diversi autori che hanno sottolineato: 1) la presenza di costruzioni più elementari nelle frasi del volgo vs. la maggiore presenza d'ipotassi nelle produzioni dei parlanti colti; 2) la perfetta simbiosi presente a questo livello tra i diversi codici usati dai parlanti (v. Parlangèli 1953, p.

¹⁹ Una schedatura particolareggiata dei trattamenti vocalici del bov. è in Falcone (1973); v. ora anche Radici Colace & Falcone (2013: 109-115). Per il gk. si veda Morosi (1870) e Profili (1983).

²⁰ Oltre che in qualche suggestivo fossile, tracce di greco classico (presenti tra l'altro in alcune radici arcaiche) sono visibili secondo Rohlfs (1933*1974) nel mantenimento dei nessi *-mp-* e *-nt-* come nel gk. *pente* 'cinque' (gr. mod. πέντε [ˈpɛ̃nˈdɛ]) e nell'espressione del 'sì' e del 'no', in gk. *ùmme* e *deje/dènghe* e in bov. *manè* e (*u*)*dè* (gr. mod. ναι [nɛ] e όχι [ˈɔçi]).

²¹ D'altra parte sono numerose le voci dei dialetti romanzi circostanti che mostrano un'origine greca (ad es.: *caùra* 'granchio', *cuccuaschia* 'civetta', *malota* 'scarafaggio', *sita* 'melagrana', cfr. gk. *rudì*).

²² Si ha ad es. *Guikato ston ijo kundu e stavvrikule!* 'Siete uscite al sole come le lucertole!'; *T'ùsele pròbbio lion ijo na stannòsome* 'ci voleva proprio un po' di sole per farci asciugare'; *Achà, echi puru o tio Ciseppo ettù!* 'Ahà, c'è pure lo zio Ciseppo qui!' (Tommasi 1996; cfr. Romano *et alii* 2010). Sorprenderà, forse, l'emergere di diverse voci di origine gallo-romanza, come *messère* 'medico', *lumera* 'fuoco', *tacè* 'scaffale', *ambarrà* 'impedimento al corteo nuziale', *suleria* 'scarpe', che in alcuni casi non sono presenti nei dialetti romanzi con cui queste parlate sono in contatto (cfr. Mancarella 2000).

²³ Per l'area grika, una panoramica sulla letteratura orale e un insieme di considerazioni sulla lingua dei testi tradizionali è presentata in Romano (2011b), anche in riferimento ai testi offerti da Montinaro (1994) o raccolti da autori come V.D. Palumbo (v. Tommasi 1998 e Sicuro 1999).

²⁴ Tra le caratteristiche segnalate come elementi di discriminazione nella morfologia verbale, è notevole la diversa uscita di alcuni verbi (come gk. *agapò/agapào*, bov. *gapào* 'amo', cfr. Parlangèli 1953: 44). Un considerevole lavoro su molti di questi aspetti è stato condotto da A. Ralli (cfr. tra gli altri Ralli 2012).

186). L'argomento del calco sintattico, già discusso anche da Rohlfs (1933, 1950), è di solito trattato insieme all'osservazione dell'assenza dell'infinito e delle modalità di resa del futuro, del periodo ipotetico e della perifrasi incoativa²⁵.

La conclusione cui giunge Katsoyannou (1995), in base a esempi come questi, è che il greco d'Italia sia molto più vicino alle varietà romanze che al gr. mod., così come le varietà romanze di queste aree sono più vicine alle varietà alloglotte più di quanto non lo siano alle altre varietà italo-romanze²⁶. Si profilano in questo modo le condizioni per intravedere l'unità areale del patrimonio linguistico e culturale di questi territori al di là delle rivendicazioni ideologiche e delle velleità puristiche di pochi entusiasti.

2.5. Contributo acustico allo studio del vocalismo griko

Trascurando in prima battuta il riferimento alla descrizione dei dittonghi e guardando ai timbri vocalici che caratterizzano i singoli dialetti, possiamo che siamo di fronte a una condizione piuttosto omogenea: il vocalismo greco-calabrese, così come quello griko, poggia su un sistema a tre gradi d'apertura e, quindi, 5 timbri in posizione accentata: /i e a o u/ (con /e/ e /o/ timbri medi).

Cominciamo però subito a notare che i timbri medi /e/ e /o/ presentano frequentemente realizzazioni più aperte (di tipo [ɛ] e [ɔ]) e, talvolta, contraddistinguono variazioni dialettali, o anche solo usi idiolettali, in cui si affermano rese di tipo più chiuso ([e] e [o])²⁷.

Per illustrare succintamente alcune delle principali caratteristiche rilevabili acusticamente dei timbri vocalici che costituiscono questi sistemi, mi avvarrò in questa sede di una serie di risultati in parte già pubblicati in lavori precedenti. La presentazione delle qualità timbriche dei sistemi discussi segue le tradizionali modalità degli studi di quest'ambito, avvalendosi di diagrammi cartesiani (F_1 - F_2)²⁸.

Le misurazioni sono state effettuate mediante un metodo sperimentale già collaudato in altri studi²⁹.

²⁵ A titolo d'esempio, si osservi il bov. ['içə tɛːdːaðɛ mu], con una forma verbale impersonale, così come il calabrese (nd)aviva li mi sòru e il gr. mod. ἦταν οἱ ἀδελφές-μου, vs. l'it. *c'erano le mie sorelle*, oppure il bov. ['ɛxə na pla'tes:ɔ] e il cal. *aju mi parru* vs. gr. mod. πρέπει να μιλήσω e it. *devo parlare*.

²⁶ Una conferma è presente nei numerosi esempi di contaminazione osservabili nelle condizioni di enunciazione indagate da Lekakou *et alii* (2013) e descritte da Golovko & Panov (2013). Lo stesso argomento si può menzionare a proposito dei rari riferimenti alle caratteristiche intonative di queste parlate (cfr. Romano *et alii* 2010).

²⁷ Come anticipato sopra, in alcuni dialetti la distribuzione di questi suoni assume una certa regolarità e segue principi prevedibili che rivelano, forse, resti di fenomeni o sedimenti di sistemi più antichi. D'altra parte, indizi di condizioni microscopiche meno uniformi e tracce di contaminazione più o meno recente (per interferenze varie: areali, dell'italiano, della scolarizzazione, dei media...) non si possono escludere. Restano quindi da esplorare situazioni diverse e con un'attenzione ad aspetti forse secondari, fin qui trascurati, ma che potrebbero arricchire le conoscenze dialettologiche di tutta l'area.

²⁸ In questi grafici si riportano i valori misurati nella porzione di maggiore stabilità del timbro di un suono vocalico pronunciato da un dato parlante per due delle principali componenti del timbro del suono. Cfr. Ferrero *et alii* (1979) e Ferrero (1996).

²⁹ Le prime misurazioni sono state effettuate con un insieme di *script* per Matlab™ da me realizzati durante il mio Dottorato di Ricerca e che sono serviti anche per il tracciamento dei grafici pubblicati in altri lavori di analisi acustica del vocalismo. Le misure ottenute in anni più recenti sono, invece, eseguite col programma PRAAT (di P. Boersma & D. Weenink, <http://www.praat.org>). La misurazione è avvenuta sullo spettrogramma visualizzato nella finestra interattiva e con l'aiuto dei tracciati formantici suggeriti dal programma stesso. Dato che, in generale, questi sono condizionati da variazioni numeriche discrete (con salti di una certa consistenza in funzione delle dimensioni della finestra di visualizzazione), una verifica sistematica è stata condotta sulle sezioni spettrali nella porzione intermedia di ciascun vocoide (misurando le prime tre formanti). La definizione delle aree di esistenza dei fonemi vocalici è avvenuta, in tutti i casi qui discussi, mediante uno script per R che ha permesso il tracciamento di ellissi eccentriche

Le misure nei dati salentini (Fig. 3a) sono state eseguite su un insieme di 220 vocoidi accentati in sillabe chiusa o aperta in un corpus di parole isolate raccolto mediante somministrazione di un questionario plurilingue³⁰ a quattro informatori (BL e GT di Calimera, CL e SS di Martano, tutti di età compresa tra i 65 e i 75 anni)³¹.

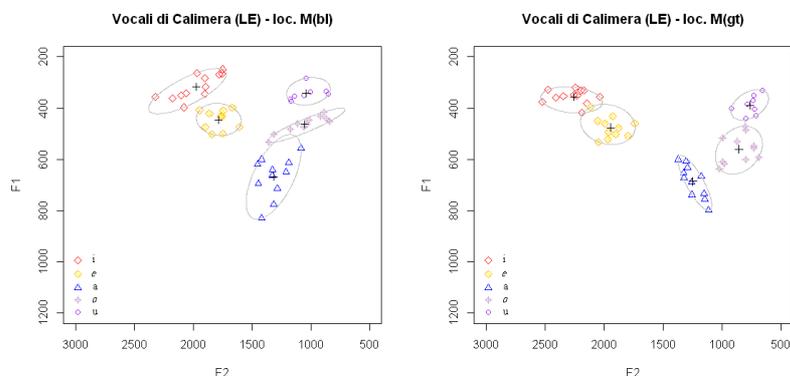


Fig. 3a - Diagrammi di dispersione dei vocoidi accentati prodotti in griko dai locutori *BL* e *GT* di Calimera. Ellissi eccentriche al 100% [dati di Romano (2011a)].

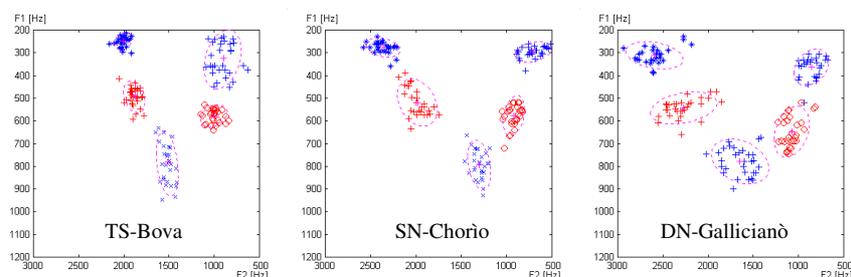


Fig. 3b - Diagrammi di dispersione dei vocoidi accentati prodotti in greco-calabrese (confronto tra voci maschili, rispettivamente di Bova, Chorio e Gallicianò, presenti nella base di dati sonori *The Græcanic Lexicon*) [da Romano (2004)].

al 100% che riuniscono tutti gli allofoni, cioè tutte le varie realizzazioni che il fonema riceve in funzione di vari condizionamenti. Lo *script*, definito presso il *Laboratorio di Fonetica Sperimentale "Arturo Genre"* di Torino, è il risultato di una collaborazione con la Dott.ssa M.J. Ginzo Villamayor dell'Università di Santiago de Compostela. Le ellissi sono quelle dello *Spanning Ellipsoid method* implementato da M. Maechler nell'ambiente di sviluppo ed esecuzione di *R* (*The R Project for Statistical Computing*, <http://www.r-project.org/>).

³⁰ Come illustrato in Romano (2011) la lista di parole comune usata per il confronto comprende le seguenti parole: *griko*, *ciuriaci* 'domenica', *dekatria* '13', *sciçdo* 'cane', *fonì* 'voce', *krasi* 'vino', *simmera/simmeri/simberi* 'oggi', *tsomilfsomì* 'pane', *Luppiu* 'top., Lecce', *milisome* 'parliamo', *frontili* 'fronte', *Kalimèra* 'top., Calimera', *chèra* 'mano', *dèje/dègghie* 'no', *dèrma* 'pelle', *foçdèa* 'nido', *jurèò* 'chiedo', *Katumerà* 'top., Catumerea', *kiatèra* 'figlia', *rèkko* 'maiale', *pèmmu* 'dimmi', *sucèa* 'albero di fico', *tsèrolfsèro* 'so', *Martàna* 'top., Martano', *àvri* 'domani', *agàpi* 'amore', *àla* 'sale', *ajelàda/jelàda* 'vacca', *ciofàli* 'testa', *çdàssu* 'cambio', *fonàzzo* 'chiamo', *gràfome* 'mi chiamo', *koràsi* 'ragazza', *màna* 'mamma, madre', *am màtia* 'occhi', *paçdikàri* 'giovanotto', *stàsi* 'stai', *rodinà* 'rosso (npl)', *sarànta* '40', *aderfò/adreffò* 'fratello', *akatò* '100', *celòna* 'tartaruga', *chròno* 'anno', *Derentò* 'top., Otranto', *glòssa* 'lingua', *kalò* 'buono', *lòja* 'parole', *nerò* 'acqua', *òli* 'tutti', *pòdia* 'piedi', *pondikò* 'topo', *pentakòsce* '500', *vasirikòi* 'basilico', *ambrò/mbrò* 'di fronte, vicino (= sal. 'nnanzi)', *trifùçdi* 'portafogli', *artsùli* 'tipico vaso di terracotta per bere', *bbaùli* 'baule', *ciùri* 'signore', *esù* 'tu', *ettù* 'qui', *kùse* 'ascolta', *lampaùne* '*Muscari comosus*', *plàuna* 'lenzuolo', *ùmme* 'sì', *alipùna* 'volpe'.

³¹ Era stato chiesto ad es. – in ordine aleatorio – quale fosse la parola grika per l'italiano *domani* e, molto dopo, quale fosse quella per il salentino *crai* 'domani'. Successivamente, nel corso dell'inchiesta si chiedeva di tradurre la stessa parola, il griko *àvri* oppure il greco moderno *αύριο* (sempre 'domani'), in italiano e salentino. In tal modo s'intendeva testare anche la competenza passiva delle altre lingue coinvolte (con risultati che si sono mostrati spesso piuttosto buoni per una selezione diversa di lingue e a seconda dell'età e della storia personale del parlante).

Sono qui riportati soltanto i dati misurati per BL (un benzinaio in pensione, ora dedicato ad attività letterarie) e GT (un ex-impiegato del Comune, ora occasionalmente coinvolto in attività didattiche in merito alla trasmissione della lingua e della cultura locali)³².

La misurazione sui dati dei parlanti aspromontani (Fig. 3b) è stata invece condotta su 450 vocoidi accentati presenti nel DB *The Græcanic Lexicon* (cioè soltanto il 3,4% di tutte le vocali di questo tipo presenti nel *database* complessivo) nonché 200 vocoidi finali inaccentati (pari all'1,6% delle vocali finali)³³.

Anche se non si hanno notizie sul profilo sociolinguistico degli informatori³⁴, si tratta di voci molto caratteristiche e molto diverse tra loro, come prova il diverso sfruttamento dello spazio articolatorio suggerito dal *mapping* acustico nei diagrammi F₁-F₂³⁵.

In questi diagrammi, sebbene il particolare addensamento di realizzazioni in certe aree del grafico lasciasse presagire un condizionamento segmentale e la determinazione di allofoni particolari, non era parso ravvisare alcune regolarità sufficienti per delineare condizioni di variazione sistematica. Il sistema vocalico delle cinque parlate analizzate si caratterizza per la presenza di vocali di media apertura /ε ɔ/ (con un'anteriore che può definirsi piuttosto medio-alta nel caso dei parlanti di Calimera) con realizzazioni disperse in un'area simile a quella che si disegna per le rese vocaliche dei dialetti romanzi a contatto.

Come si può vedere dai diagrammi in Fig. 3 i parlanti mostrano tutti assetti articolatori diversi, talvolta con preferenza per articolazioni anteriori di /a/ (TS), o con tendenza al suo innalzamento (BL e GT), oppure alla centralizzazione delle rese di /o/ (BL) che conferiscono una sorta di atteggiamento vezzeggiativo da parte del parlante.

Un riscontro tra le caratteristiche dei sistemi vocalici qui presentati e quelli descritti per parlanti della varietà standard di greco moderno è possibile grazie a Fourakis *et alii* (1999), confermando nei dialetti greco-italioti una generale minore apertura delle vocoidi medi e una diversità di massima in alcuni trattamenti sulla base di un presumibile condizionamento areale (gk. *varèò* 'pesante', *appidèa* 'pero' etc. e *chòma* 'terra' vs. bov. *varìo*, *appidìa* etc. e *chùma*, ma entrambi ad es. tanto *argalìo* 'telaio' e *arèò* 'rado, diradato' quanto *trùa* 'filo (del telaio)' e *chiòni* 'neve')³⁶.

³² BL parla griko piuttosto raramente, preferendo il dialetto romanzo locale quando parla ai familiari e, spesso, anche durante l'intervista, ma ha una buona conoscenza dell'italiano (con un forte colorito locale) che afferma di preferire nella conversazione con estranei (e tuttavia è il griko l'unica lingua in cui compone versi). GT ha un'ottima padronanza di una varietà locale d'italiano piuttosto formale (che lo condiziona anche in contesti colloquiali), ma commuta al salentino o al griko a seconda dell'interlocutore (anche durante l'intervista). Più che una lingua della memoria, il griko per lui è vivace e spontaneo (ma è anche una lingua sulla quale ha condotto considerevoli riflessioni formali, pur non componendo versi).

³³ La lista delle parole analizzate includeva ad es. parole come: *akoscinnisto* 'non setacciato', *addi* 'altrove', *agapisìa* 'amorevolezza', *alonidzo* 'trebbio', *spiti* 'casa', *spitoma* 'caseggiato', *achchèddi* 'anguilla', *alatrèò* 'dissodo', *anèvato* 'non lievitato', *pètalo* 'ferro di cavallo', *pètto* 'cado', *pètudda* 'farfalla', *àcharo* 'triste', *alàdi* 'olio d'oliva', *àmmo* 'sabbia', *pàtima* 'disgrazia', *pàtisi* 'azione del pestare i pedali del telaio', *porpàtima* 'camminata; passeggiata', *akòna/i* 'mola (dell'arrotino)', *agguò* 'uovo', *agrikò* 'selvatico', *anevatò* 'lievitato', *ghlikòkaththo* 'cardo selvatico dal sapore dolce / spinamara', *pòtima* 'annaffiata', *tòte* 'allora', *akùo* 'ascolto', *alupùda* 'volpe', *astrùci* 'stellina', *ettùto* 'questo', *ettùtte* 'qui', *pùtte* 'da dove?'

³⁴ Almeno un caso è tuttavia possibile riconoscere la voce di un noto operatore culturale locale.

³⁵ È stato anche effettuato il confronto tra le aree di dispersione vocaliche in posizione accentata e non-accentata finale per le produzioni del locutore TS (Bova), riscontrando solo leggerissimi fenomeni di centralizzazione, associati a una scarissima propensione alla riduzione vocalica.

³⁶ Si noti che per 'cote, mola' si ha *akòni* in bov., ma *akùni* a Chorìo (Stamuli 2008: 687). Un altro aspetto degno di rilievo e ancora relativamente poco studiato è quello della variazione areale nel trattamento delle vocali inaccentate: in gk. si ha ad es. *celona* a Calimera/Sternatia, ma *cilona* a Castrignano dei Greci. Simili isoglosse possono essere tracciate per le designazioni di 'ape': *melissi* (a Calimera, Martano e Sternatia, come in bov.), ma *milissi* a Castrignano (cfr., tra gli altri, Rohlf 1961 e D'Andrea 2003).

2.6. Considerazioni

L'osservazione delle rese vocaliche di un numero significativo di voci dialettali del greco-italiota mostra una disposizione dei timbri generalmente universale (non solo in termini areali e/o dialettali; cfr. Trudgill 2011). Tuttavia, la differenza tra l'assetto fonologico-articolatorio dei greco-italioti e degli ellenici si rendono immediatamente evidenti all'ascolto per le differenze di apertura delle vocali medie e il distinto grado di centralizzazione delle aperte (nonché per la diversa articolazione delle sibilanti e la diversa gestione delle durate consonantiche). Nel caso dei campioni italioti analizzati si tratta, comunque, di un complesso di voci che – nella loro diversità – restano decisamente caratteristiche e che incoraggiano alla preservazione e alla trasmissione non solo della lingua (spesso affidata ai testi scritti), ma anche del complesso di fenomeni extra- o peri-linguistici collegati con il suo uso orale.

Oltre a sottolineare la storica competenza plurilingue di questi parlanti (cfr. Martino 1979; Stamuli 2008) e incoraggiare la preservazione delle peculiarità (più che ripiegarsi su una presunta esclusiva alloglossia e incoraggiare il riferimento a modelli di lingua-tetto)³⁷, queste considerazioni sollecitano a una maggiore attenzione al parlato e alla sua preservazione attraverso operazioni di raccolta di dati sonori sul campo e di archiviazione su supporti multimediali (sul modello di progetti come *The Græcanic Lexicon* o *The Griko project*).

Queste operazioni hanno il pregio di fornire un corredo documentario che permetta di preservare le esatte condizioni di enunciazione che, altrimenti, potrebbero essere oscurate dal filtro interpretativo dei raccoglitori e dei consulenti locali (le cui rappresentazioni metalinguistiche o metagrammaticali sono spesso inficiate da quelle acquisite praticando tradizioni linguistiche di altre lingue).

All'esigenza di aggiornare il lessico con prestiti forzati dai serbatoi linguistici nazionali o, comunque, da lingue-tetto spesso ignorate dalla maggior parte dei parlanti, questo contributo prepone, quindi, l'urgenza di assicurare la trasmissione intergenerazionale preservando le specificità locali. Alcune di queste si manifestano proprio in una dimensione di contaminazione che ha definito storicamente una diversità che andrebbe coltivata e non 'raddrizzata' secondo la norma soggettiva del cultore di turno (col suo bagaglio di esperienze individuali)³⁸.

I difficili contesti in cui si muovono i semi-parlanti osservati da Stamuli (2008) o si riscontrano le situazioni di agonia descritte in Romano & Marra (2008) non devono contribuire alla constatazione di una condizione di 'morte di lingua', ma piuttosto incoraggiano a forme equilibrate e riflessive di rivitalizzazione (cfr. Baldissera 2013: 4-9).

³⁷ Molti spunti di riflessione a questo riguardo sono proposti da diversi contributi in Carli (2004).

³⁸ In Romano (2011c) segnalo ad es. la diffusione di *luluddia* al posto del tradizionale *fiùro* e la regolarizzazione di forme tipiche come *tu aprili* nel 'corretto' *tu aprilìu* (la distorsione di prospettiva è evidente). Violi (2001) propone in corsivo 'prestiti' recenti dal gr. mod. come *pinaka* 'lavagna' o *vivliò* 'libro' (e trascura di sottolineare quelli dall'italiano come *palla* 'id.', *orologio* 'id.' etc.). Nei dati raccolti da Lekakou *et alii* (2013) si hanno invece esempi come:

- (1) *na o libro ka su' pa tòsse forè* 'ecco il libro che ti ho detto tante volte'
- (2) *e Màrika en è famèna mai a' rùstiko* '(la) Marika non ha mai mangiato un rustico'
- (3) *o mario etèli famèno appèna o marèi* 'il cucinato dev'essere mangiato appena lo cucini'.

In questi esempi si nota la presenza di *lib(b?)ro* o *rùstiko* che sono prestiti evidenti dall'italiano (così come *appena*, v. sopra). La trascrizione, mediata da lingue estranee, non tratta coerentemente alcune forme riportate e non mette in evidenza importanti fenomeni strutturali (come la lunghezza consonantica fonosintattica), ma la pronuncia è verificabile nelle registrazioni di corredo (anche se, proponendosi di studiare la sintassi, un'accortezza particolare dev'essere rivolta alle condizioni enunciative anche in termini intonativi: si tratta infatti di costrutti tipici che nel parlato spontaneo si dotano di una tipica forza illocutoria).

3. Conclusioni

Lo stato agonizzante dei dialetti greci d'Italia è in una fase interessante nella quale si potrebbe ancora parlare, in casi come quello della comunità grika di Sternatia, di *reversing language shift*. La rivitalizzazione è possibile in un quadro adeguato di studio e promozione delle lingue che fanno parte del repertorio nativo dei parlanti (con possibilità di apertura verso le competenze plurilingui auspicate dall'integrazione europea). L'operazione è fattibile, ma richiede tutte le cautele del caso, con il coinvolgimento di specialisti che guiderebbero la formazione linguistica di operatori, mediatori e insegnanti, oltre che sensibilizzare le famiglie ai vantaggi di una rivalutazione (e un riuso) del patrimonio linguistico ereditato.

In questo quadro occorrerebbe evitare facili omologazioni e schivare gli ambiti operativi di speculatori locali per perseguire i reali interessi della comunità, in un'ottica di progresso scientifico e culturale (ben oltre i termini lucrativi prospettati da vantaggi economici e da prospettive di successo personale che pure meritano di essere menzionati)³⁹

Seguendo le raccomandazioni delle istituzioni internazionali che monitorano le condizioni delle lingue minacciate di estinzione, questo contributo – come altri in passato rimasti inascoltati in Italia – ha lo scopo di sollecitare l'allestimento di archivi di dati sonori sulla lingua realmente parlata, invitare a distogliere l'attenzione da modalità di divulgazione anacronistica dei dati linguistici e incoraggiare una formazione linguistica generale degli operatori incaricati delle attività di tutela e valorizzazione.

Bibliografia

- ALBANO LEONI F. (a cura di) (1979). *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano (Atti del XI congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Cagliari, 1977)*, Roma: Bulzoni.
- BALDISSERA V. (2013). "Il dialetto grico del Salento: elementi balcanici e contatto linguistico". *Dottorato di ricerca in Lingue, Culture e Società Moderne* (a.a. 2012-2013), Venezia: Università Ca' Foscari.
- BERRUTO G. (2009). "Repertori delle comunità alloglotte e 'vitalità' delle varietà minoritarie". In: C. Consani *et alii* (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive* (Atti del XLI Congresso internazionale della SLI di Pescara, 2007), Roma: Bulzoni, 173-198.
- BRENZINGER M. *et alii* (2003). *Language vitality and endangerment*. Paris, *UNESCO Programme "Safeguarding of Endangered Languages"*. Parigi: UNESCO (v. anche il documento disponibile sul sito [web UNESCO "Language Vitality and Endangerment"](http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00120-EN.pdf) <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00120-EN.pdf>, ultimo accesso marzo 2015).
- CARACAUSI G. (a cura di) (1979). *Testi Neogreci di Calabria*. Palermo: Istituto Italiano di studi bizantini e neoellenici "Bruno Lavagnini".
- CARATZAS S.C. (1958). *L'origine des dialectes néo-grecs de l'Italie méridionale*. Paris, Les Belles Lettres (Collection de l'Institut d'Etudes byzantines et néo-helléniques, fasc. 18).
- CARLI A. (a cura di) (2004). *Il bilinguismo tra conservazione e minaccia: esempi e presupposti per interventi di politica linguistica e di educazione bilingue*. Milano: Franco Angeli.
- CHARANIS P. (1946). "On the Question of the Hellenization of Sicily and Southern Italy During the Middle Ages". *The American Historical Review*, 52 (1), 74-86.
- COMPARETTI D. (1866). *Saggi dei dialetti greci dell'Italia meridionale*. Pisa: Nistri.
- D'ANDREA F. (2003). *Vocabolario Greco-calabrese-italiano della Bovesia. Con apparato fraseologico e note etimologiche dal greco antico, medievale e moderno e riferimenti comparativi col grico di Terra d'Otranto* (a cura di P. Radici Colace), Reggio Calabria: Iiriti.

³⁹ Ad es. soprattutto le vecchie edizioni di *Euromosaic* forniscono informazioni parziali e/o non verificabili che presentano come attive ed efficaci realtà che operano solo virtualmente e che, sul territorio, sono spesso sconosciute.

- DOURI A. (2010). "Griko: a minority language in southern Italy". *Master in Europäischer Sprachwissenschaft*, Philologischen, Philosophischen und Wirtschafts- und Verhaltenswissenschaftlichen Fakultät, Freiburg im Breisgau: Albert-Ludwigs-Universität.
- DOURI A. & DE SANTIS D. (2015). "Griko and Modern Greek in Grecia Salentina: an overview". In: Romano (a cura di) (2015), 187-197.
- Euromosaic* (1996). *Production et reproduction des groupes linguistiques minoritaires au sein de l'UE*. Luxembourg : Office des publications officielles des Communautés Européennes (v. rif. web).
- FALCONE G. (1973). *Il dialetto romaico della Bovesia*. Milano: Memorie dell'Ist. Lombardo di Scienze e Lettere.
- FANCIULLO F. (1996). *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*. Pisa: ETS.
- FANCIULLO F. (2014). *Andirivieni linguistici nell'Italo-romania*. Alessandria: Dell'Orso.
- FERRERO F. (1996). "Le vocali: problemi di classificazione e misurazione spettroacustici". *Quaderni del Centro di Studi per le Ricerche di Fonetica*, XV, 93-118.
- FERRERO F., GENRE A., BOÈ L.J., CONTINI M. (1979). *Nozioni di fonetica acustica*. Torino: Omega.
- FOURAKIS M., BOTINIS A. & KATSAITI M. (1999). "Acoustic Characteristics of Greek Vowels". *Phonetica*, 56, 28-43.
- FRANCESCHI T. (1973). "Quant'è antico il greco di Calabria?". *Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Lettere*, XLVII/B (suppl. ling.), 61-118.
- GOLOVKO E. & PANOVA V. (2013). "Salentino Dialect, Griko and Regional Italian: Linguistic Diversity of Salento". *Working Papers of Linguistic Circle* (University of Victoria, Canada), 23, 51-80.
- Gruppo di Lecce* (1979). "Il caso Grecia". In F. Albano Leoni (a cura di) (1979), 343-403.
- IANNACCARO G. & DELL'AQUILA V. (2003). *La Pianificazione Linguistica*. Roma: Carocci.
- JANSE M., JOSEPH B., ΠΑΥΛΟΥ Π., ΠΑΛΛΗ Α. & ΑΡΜΟΣΤΗ Σ. (a cura di) (2011). Μελέτες για τις Νεοελληνικές Διαλέκτους και τη Γλωσσολογική Θεωρία / *Studies in Modern Greek Dialects and Linguistic Theory* (Proc. of the 3rd International Conference on Modern Greek Dialects and Linguistic Theory, Nicosia, Cipro, 2007), Nicosia: Research Centre of Kykkos Monastery.
- LEKAKOU M., BALDISSERA V. & ANASTASOPOULOS A. (2013). *Documentation and analysis of an endangered language: aspects of the grammar of Griko*. University of Ioannina (v. sito web <http://griko.project.uoi.gr/>, ultimo accesso settembre 2014).
- KARANASTASIS A. (1974). "I fattori che hanno contribuito al regresso dei dialetti neogreci dell'Italia meridionale". In: AA.VV., *Dal dialetto alla lingua* (Atti del IX Convegno per gli studi dialettali italiani), Pisa, Pacini, 5-8.
- KATSOYANNOU M. (1995). *Le parler grico de Gallicianò (Italie): description d'une langue en voie de disparition*. Thèse de Doctorat, Univ. de Paris VII, 542 pp.
- MANCARELLA G.B. (1975). *Salento*, in M. Cortelazzo (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, 16, Pisa: Pacini.
- MANCARELLA G.B. (2000). "Lessico romanzo nei dialetti greci del Salento". *Studi Linguistici Salentini*, 24, 53-76.
- MARTINO P. (1979). "L'isola grecanica dell'Aspromonte: aspetti sociolinguistici". In F. Albano Leoni (a cura di) (1979), 305-342.
- MONTINARO B. (1994). *Canti di pianto e d'amore dall'antico Salento*. Milano: Bompiani.
- MOROSI G. (1870). *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto*. Lecce: Tip. Ed. Salentina (rist. anast. 1969).
- MOSELEY Chr. (ed.) (2010). *Atlas of the World's Languages in Danger*. UNESCO (v. rif. web).
- PACELLI G. (1807*1986). *Atlante sallentino, o sia la provincia di Otranto divisa nelle sue diocesi ecclesiastiche* (versioni ms. 1803-1811, una delle quali presso la Brindisi, Biblioteca pubblica arcivescovile A. De Leo), Cavallino (Lecce): Capone.
- PARLANGÈLI O. (1953). *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*. Memorie dell'Ist. Lombardo di scienze e lettere, XXV, Milano: Hoepli, 93-198 (rist. fotom. Galatina: Congedo, 1989).
- PARLANGÈLI P. (2007). "Note per la storia del griko". *Studi Linguistici Salentini*, 31, 5-89.
- PELLEGRINI A. (1880). *Il dialetto greco-calabro di Bova*. Bologna: Forni (rist. dell'ed. di Torino, 1880).
- PROFILI O. (1983). "Le parler grico de Corigliano d'Otranto (Province de Lecce). Phénomènes d'interférence entre ce parler grec et les parlers romans environnants, ainsi qu'avec l'italien". *Thèse de Doctorat, Univ. de Grenoble*.
- PROFILI O. (1986). « Description du système phonétique et phonologique du parler grico de Corigliano d'Otranto ». *Studi Linguistici Salentini*, 14 (numero monografico).

- PROFILI O. (1996). "La situation des communautés linguistiques grecophones en Italie (Calabria et Salento)". Rapporto nell'ambito del *Programme d'études de cas concernant la prise en compte des minorités au plan des politiques et actions culturelles*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, 27 pp.
- PROFILI O. (2013). « La Grecia Salentina et mes premières recherches dans le Salento ». In: A. Romano & M. Spedicato (a cura di), Sub voce Sallentinitas: *Studi in onore di G.B. Mancarella*, Lecce, Grifo, 49-52.
- RADICI COLACE P. (a cura di) (2000). *Le Minoranze Linguistiche in Calabria: proposte per la difesa di identità etnico-culturali neglette* (Atti del I Convegno Internazionale di Locri 1998), Ardore Marina (Reggio C.): AGE, 97-104.
- RADICI COLACE P. & FALCONE G. (2013). "Riconquista giustiniana e deuterellenizzazione dell'Italia, 'provincia occidentale dell'Impero Romano d'Oriente'". In: A. Romano & M. Spedicato (a cura di), Sub voce Sallentinitas: *Studi in onore di G.B. Mancarella*, Lecce, Grifo, 93-126.
- RALLI A. (2012). "Verbal loanblends in Griko and Heptanesian: a case study of contact morphology". *L'Italia Dialettale*, 73, 111-132.
- ROHLFS G. (1933*1974). *Scavi Linguistici nella Magna Grecia*. Roma: Collezione meridionale (nuova ed. interamente rielaborata e aggiornata, Galatina (Lecce): Congedo, 1974).
- ROHLFS G. (1950*2001). *Grammatica storica dei dialetti italo-greci (Calabria, Salento)*. München: Beck (1ª ed. 1950, trad. del manoscritto tedesco di S. Sicuro, Galatina (Lecce): Congedo, 1977, nuova ed. 2001).
- ROHLFS G. (1961*1976). *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*. München: Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1956-1961 (ed. it. 3 voll., Galatina: Congedo).
- ROMANO A. (2004). "Uno spoglio fonetico della base di dati-audio "The Græcanic Lexicon" dell'Università di Patraso". In: A. De Dominicis, L. Mori & M. Stefani (a cura di), (Atti delle XIV Giornate del GFS, Viterbo 2003), Roma: Esagrafica, 81-86.
- ROMANO A. (2010). Voce "Greca, comunità". In *Enciclopedia dell'Italiano* (a cura di R. Simone, G. Berruto e P. D'Achille), Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana "Treccani", vol. I, 614-615.
- ROMANO A. (2011a). "Acoustic data about the Griko vowel system". In: JANSE *et alii* (a cura di) (2011), 73-84.
- ROMANO A. (2011b). "La rappresentazione del griko di Sternatia in testi scritti: dalla « Novella del Re di Cipro » a « La tramontana e il sole »". In: G. Caramuscio & F. De Paola (a cura di), *ΦΙΛΟΙ ΛΟΓΟΙ: Studi in memoria di Ottorino Specchia a vent'anni dalla scomparsa (1990-2010)*, Galatina: EdiPan (Grafiche Panico), 167-184.
- ROMANO A. (2011c). "«Quando il vento soffia, facciamo come la canna»: la paremiologia grika e salentina tra meteorognostica e metafore meteorologiche". In: E. Gargallo Gil *et alii* (a cura di), *I proverbi meteorologici: ai confini dell'Europa romanza (Atti del "Segundo Seminario Internacional sobre refranes meteorológicos"*, Universidad de Barcelona, 2010), Alessandria: dell'Orso, 149-175.
- ROMANO A. (2015). "Proprietà fonetiche segmentali e soprasedimentali delle lingue parlate nel Salento". In: Romano (a cura di) (2015), 157-185.
- ROMANO A. (a cura di) (2015), *Le lingue del Salento*, numero monografico de *L'Idomeneo* (Rivista della sezione di Lecce della Società di Storia Patria per la Puglia), vol. 19.
- ROMANO A. & MARRA P. (2008). *Il griko nel terzo millennio: « speculazioni » su una lingua in agonia*. Parabita (Lecce): Il laboratorio.
- ROMANO A., PAPASPIRU F. & MAIRANO P. (2010). "Ορισμένες σκέψεις σχετικά με την προσωδία του Γκρίκου". *Proceedings of the 4th Modern Greek Dialects and Linguistic Theory* (Chios, Grecia, 2009), e-Proceedings, 160-168.
- SAVOIA L.M. (1980). "La parlata albanese di S. Marzano di S. Giuseppe: appunti fonologici e morfologici", *Zjarri*, 27, 8-26.
- SEEFELDT M.M. (2003). "Griko: Minority Language Revival and Maintenance in Italy's Grecia Salentina". *MA Thesis*, Los Angeles: Univ. of California.
- SICURO S. (1999). *Ïtela na su pò... Canti popolari della Grecia Salentina da un quaderno (1882-1885) di V.D. Palumbo*, Calimera: Ghetonia.
- SOBRERO A.A. & MIGLIETTA A. (2005). "Politica linguistica e presenza del griko in Salento, oggi". In: E. Calaresu, A. Carli, C. Guardiano & C. Robustelli (a cura di): *Lingue, Istituzioni, Territori. Riflessioni teoriche, proposte metodologiche ed esperienze di politica linguistica* (Atti del XXXVIII Congresso Int. della Società di Linguistica Italiana, Modena, 2004), Roma: Bulzoni.
- SPANO B. (1958). "Gli atlanti corografici del can. Giuseppe Pacelli (1764-1811) nel quadro della cartografia salentina del primo Ottocento". Bari: Cressati.
- SPANO B. (1965). *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale e insulare*. Pisa: Pacini.

- Statuto della Regione Calabria* (2003-2004). “Bollettino Ufficiale della Regione - Supplemento straordinario n. 6 del 23.10.2004 al n. 19 del 16.10.2004” e “Norme per la tutela e la valorizzazione della lingua e del patrimonio culturale della minoranze linguistiche e storiche della Calabria” (L.R. 15/03).
- Statuto della Regione Puglia* (2004-2005). “Bollettino Ufficiale della Regione Puglia”, a. XXXV, n. 57 (l.r. 7 del 12/05/2004, ripubbl. nel n. straord. 25, a. XXXVI, Bari, febbraio 2005).
- STAMULI M.F. (2008). “Morte di lingua e variazione lessicale nel greco di Calabria. Tre profili dalla Bovesia”. *Dottorato di ricerca in Filologia moderna*, Napoli: Università degli Studi “Federico II”.
- STOMEIO P. (1982, 1984, 1986). “Vocabolario greco-salentino confrontato col greco moderno”. *Studi salentini*, LIX-L/LI-LII/LIII-LIV, 5-39, 5-125, 5-104.
- The Hague Recommendations* (1997). The Hague Recommendations on the Education Rights of National Minorities. *International Journal on Minority and Group Rights* (Special Issues on the Education Rights of National Minorities), 4(2) (1996/1997) (v. anche siti *web*).
- TJEERDSMA R. (1994). “The Mercator-Education Network”. In: E. Nì Dheà, M. Nì Neachtain & A. Ò Dubhghaill (a cura di), *The Lesser Used Languages and Teacher Education: Towards the promotion of the European Dimension*, Limerick: Mary Immaculate College, 165-169.
- TOMMASI S. (1996). *Katalisti o kosmo. Materiali per un seminario sul griko* (Ghetonia-Calimera). Galatina: Ed. Salentina.
- TOMMASI S. (1998). *Io' mia forà... Fiabe e racconti popolari (raccolti da V.D. Palumbo 1883-1912)*, 2 voll., Calimera: Ghetonia.
- TOSO F. (2006). *Lingue d'Europa: la pluralità linguistica dei Paesi europei fra passato e presente*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- TRUDGILL P. (2011). “Vowel dispersion theory and Greek dialect vowel systems”. In: JANSE *et alii* (a cura di) (2011), 13-22.
- TRUMPER J. & MIONI A.M. (1975). “Osservazioni sulla lenizione nei dialetti salentini e pugliesi”, *Lingua e contesto*, 1, 167-177.
- TUSCANO F. (2005), “Storia e destino del greco di Bova”. In P. Tuscano & F. Tuscano (a cura di), D. Alagna - *Bova, Città nel Regno di Napoli nella Calabria Ulteriore (1775)*, Delianuova (Reggio Calabria): Nuove Edizioni Barbaro, 150-204.
- VACCA N. (1935). “La Grecia e l'Albania Sallentine nell'Atlante del Pacelli”. *Rinascenza Salentina*, 3/3, 139-150.
- VIOLI F. (2001). *I glossa dikima jà ta pedia (Il greco di Calabria per i bambini)*. Soveria Mannelli (Catanzaro): Calabria Letteraria Editrice.
- VIOLI F. (2004). *Grammatica, sintassi e lessico della lingua grecocalabra*. Reggio Calabria: Iiriti.

Riferimenti Web

- Circolo Culturale Paleaghenea*: <http://www.circoloculturalepaleaghenea.it/>
- Euromosaic*: <http://www.uoc.edu/euromosaic/> (last accessed april 2015).
- E fonì tu Griku - La voce del Griko* (2012-2014): <http://www.rizegrike.com> (several phone-quality recordings).
- I fonì dikima* (Rivista bilingue dell'area ellenofona, 2006-2009): <http://www.grecanici.it/> (now off-line).
- GISPL* - Gruppo di Studio sulle Politiche Linguistiche della Società di Linguistica Italiana (SLI): <http://www.sli-gspl.net/>
- Græcanic Lexicon, The* (1996-2003) – (G. Kokkinakis *et alii* – *WCL*, Università di Patrasso): <http://www.wcl2.ee.upatras.gr/Project/Grec/> (now off-line).
- Griko project (s.d., ma 2013) - *Documentation and analysis of an endangered language: aspects of the grammar of Griko* (v. M. Lekakou *et alii*): <http://griko.project.uoi.gr/> (project funded by the Latsis Foundation - University of Ioannina, more than 100 sentences uttered by different speakers).
- LMGD* (2009-2010) - *Laboratory of Modern Greek Dialects* (coord. Angela Ralli): http://lmgd.philology.upatras.gr/el/dialect/spoken_data.html (recordings for about 55 hours).
- UNESCO - Atlas of the World's Languages in Danger*: <http://www.unesco.org/new/en/culture/themes/endangered-languages/> (last accessed april 2015).